

Un consuntivo per il 2011 e le prospettive per il 2012

di Achille Albonetti
(7 novembre 2011)

Il 2011, che sta per concludersi, è stato un anno ricco di eventi importanti nel settore della *politica estera* e in quelli della *politica interna* e della *politica economica*.

Le prospettive per il 2012 sono più difficili da esaminare. La storia ha più fantasia delle previsioni. Ma si possono tentare alcune anticipazioni sulla base di alcuni elementi di fondo.

Innanzitutto, la *politica estera*, da cui dipendono l'equilibrio internazionale e la pace, fondamenti della *politica interna* e della *politica economica*.

Nel 2011, dopo quasi nove anni, avrà termine l'intervento americano in Iraq con la fine della dittatura di Saddam Hussein. Un contingente di 150 mila militari; oltre duemila soldati statunitensi morti; centinaia di attentati e di vittime civili; più di mille miliardi di dollari il costo.

Gli Stati Uniti non sono riusciti a convincere il Governo iracheno a concludere un trattato per consentire la permanenza in Iraq di un contingente militare di almeno 3-5 mila uomini. Ma rimarranno alcune migliaia di diplomatici e di *contractors*, milizie private, oltre alle basi in Kuwait, alla flotta del Pacifico e, all'occorrenza, i droni (aerei senza pilota); gli aerei intercontinentali; la CIA. Li abbiamo visti in azione durante il recente conflitto in Libia e, frequentemente, anche nello Yemen, in Afghanistan e in Pakistan.

Un altro conflitto è in via di conclusione. Dopo oltre dieci anni è iniziato il ritiro di 30 mila dei 100 mila soldati degli Stati Uniti dall'Afghanistan. Entro la fine del 2014 dovrebbero essere rimpatriati i 70 mila restanti, contemporaneamente ai militari del Regno Unito, della Germania, della Francia, dell'Italia e di altri alleati. Il conflitto afgano è tutt'ora in corso. La vittoria e, soprattutto, la pace non è garantita.

I Talebani non sono ancora sconfitti e non è certo che l'attuale Governo riuscirà a sopravvivere dopo il ritiro degli Stati Uniti e degli alleati. Molto dipenderà dal Pakistan, ma anche dall'Iran, dalla Cina, dall'India e dalla Russia.

A questi due centri di crisi, che si trascinano da circa un decennio, se ne sono aggiunti nel 2011 altri cinque: in Tunisia, in Egitto, in Libia, in Siria, nello Yemen. In questi ultimi due Paesi, la crisi è tutt'ora in corso con migliaia di vittime.

Le insurrezioni sono state denominate *Primavera araba*. Dopo quella di Saddam Hussein in Iraq, altre tre dittature sono state eliminate: quella di Zine El Abidine Ben Ali in Tunisia; quella di Hosni Mubarak in Egitto; e quella di Mu'ammar Gheddafi in Libia. Gli insorti, quasi sempre appoggiati dall'Occidente, vogliono libertà e dignità, dopo decenni di dispotismo. Non bruciano le bandiere americane, né sono stati istigati da estremisti islamici. In Siria e nello Yemen la rivolta è ancora in corso, e l'esito non è scontato. Il caso della Libia ha caratteristiche importanti. Per la prima volta da decenni gli Stati Uniti hanno svolto un ruolo politico di secondo piano. Ugualmente per la prima volta da decenni due Paesi-europei la Francia e il Regno Unito-hanno assunto l'iniziativa, anche se l'appoggio militare americano è stato sostanziale.

Il significato della *Primavera araba* non è stato, forse, adeguatamente valutato. E' stato, soprattutto, evidenziato un'aspetto certamente importante, quello dell'eliminazione di regimi dispotici. Sono state anche esaminate le conseguenze sugli equilibri medio orientali: innanzitutto, l'indebolimento dei rapporti tra Egitto e Israele e, quindi, i pericoli per la sicurezza di quest'ultimo Paese, le ripercussioni sulla delicata questione palestinese, nonché la nuova politica filoaraba della Turchia. Sono state anche espresse legittime preoccupazioni sulle infiltrazione dell'estremismo islamico nei nuovi regimi politici in Egitto, Turchia e Libia. Sarà, infatti, difficile evitare per molto tempo turbolenze e instabilità politica.

Raramente, però, ci si è soffermati sulle conseguenze positive della *Primavera araba* su altri Stati dittatoriali. Qualsiasi sia, infatti, l'esito dell'insurrezione in corso da mesi in Siria e Yemen, il rovesciamento dei regimi dittatoriali di Ben Ali, di Mubarak e di Gheddafi dovrebbe rappresentare un serio avvertimento per i despoti Bashar Al Assad e Ali Abdullah Saleh.

Ma la *Primavera araba* potrebbe avere un'eco anche in altri regimi, che ora sembrano solidi. Ci riferiamo all'Iran di Ali

Khamenei e Mahamoud Ahmadinejad e, addirittura, alle strutture politiche di Russia e, soprattutto, di Cina.

I valori della Rivoluzione americana e della Rivoluzione francese-cioè la competizione politica (la democrazia) e la competizione economica (il mercato libero)-hanno avuto con la *Primavera araba* un'inattesa e plateale affermazione.

Questi due valori fondamentali, ove sono stati progressivamente applicati negli scorsi duecento anni, hanno portato una straordinaria crescita politica, economica, sociale e culturale. Ne sono prova lo sviluppo degli Stati Uniti, del Canada, della Gran Bretagna, della Francia ,dei Paesi scandinavi e di altri Paesi europei. Nel dopoguerra, quello della Germania, dell'Italia e del Giappone.

Lo sviluppo non è stato lineare. Le tentazioni di un ritorno dispotico sono sempre forti. E' sufficiente ricordare le ideologie nazifascista e comunista, che hanno portato per decenni guerre e lutti nel secolo scorso. La stessa Francia, culla della Rivoluzione francese, ha cambiato la Costituzione cinque volte e avuto tre Imperatori.

Il crollo del regime sovietico ha rapidamente condotto alla crescita politica ed economica di quei Paesi satelliti, che hanno adottato i due valori rivoluzionari di duecento anni or sono. La Cina stessa, che da vent'anni circa ha rinunciato al dispotismo in economia, ha iniziato una straordinaria crescita economica. Per questo motivo, la *Primavera araba* potrebbe avere straordinarie conseguenze a lungo termine per l'equilibrio internazionale, la pace e lo sviluppo politico, economico, sociale e culturale nelle più lontane parti del globo.

La crisi in Iraq e in Afghanistan, come notato, sta attenuandosi, anche se non è del tutto cessata. Vi sono poi, due altri centri di crisi potenziali: l'Iran e la Corea del Nord, Stati con ambizioni nucleari militari, tacciati da George W. Bush Jr. *evil States*. Con l'Iran i negoziati, da cui è esclusa l'Italia, sono interrotti da tempo. Con la Corea del Nord sono in corso discussioni bilaterali con gli Stati Uniti. Non è escluso, tuttavia, che con ambedue i Paesi sorgano nei prossimi mesi nuove pericolose tensioni, in particolare con l'Iran.

In sintesi, la *politica internazionale* è stata caratterizzata nel 2011 e lo sarà probabilmente anche nel 2012 da tensioni e movimenti. Un dato importante e positivo è, tuttavia, da tener

presente. I rapporti tra le due massime potenze nucleari, gli Stati Uniti e la Russia, non sono di contrapposizione politica e ideologica, come lo sono stati dal 1945 fino al 1990. Anche i rapporti con la Cina sono migliori. Lo si è constatato nei momenti di grave crisi: ad esempio, durante i conflitti in Iraq e Afghanistan. Anche recentemente, nell'intervento NATO in Libia. La Russia e la Cina si astengono. In certi casi, come in Afghanistan, addirittura collaborano.

Il consuntivo del 2011 e le prospettive per il 2012 della *politica interna* sono ugualmente ricchi di eventi. Nel 2012 si avranno le elezioni politiche e/o presidenziali negli Stati Uniti, in Francia e in Germania. Forse anche in Italia. In questi Paesi, si è già in clima elettorale. In Giappone, il Governo è cambiato negli scorsi mesi per la sesta volta in sei anni. In Russia, Putin sarà Presidente per i prossimi 12 anni. In tutto sarà stato al potere per 24 anni, dopo i 12 delle prime due elezioni.

Infine, non per importanza, la *politica economica* è da più di quattro anni in forte turbolenza. Questo è un eufemismo. Non è certo che sarà possibile evitare una seconda grave crisi economica, finanziaria e sociale negli Stati Uniti e in Europa. Si fanno addirittura paragoni con la crisi del 1929. L'Unione Europea e l'Euro sono minacciati. La crisi potrebbe addirittura avere serie ripercussioni nei rari Paesi in cui è ancora in corso la crescita economica: la Cina, la Russia e il Brasile. Ovviamente, questa grave crisi economica si ripercuote sulla politica interna dei vari Stati e sull'equilibrio Internazionale.

E' più che mai necessario riaffermare alcune direttive della politica internazionale. Innanzitutto, la collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Europa Occidentale nell'ambito NATO. Contemporaneamente, l'imprescindibilità dell'integrazione economica, politica e di difesa dell'Europa. Questa è l'unica politica originale, valida e senza alternative per i Paesi europei, compresa la Francia, il Regno Unito, la Germania e l'Italia.